

Firenze 1472-1474. Naibi tristi e trionfi in un sacchetto

Franco Pratesi

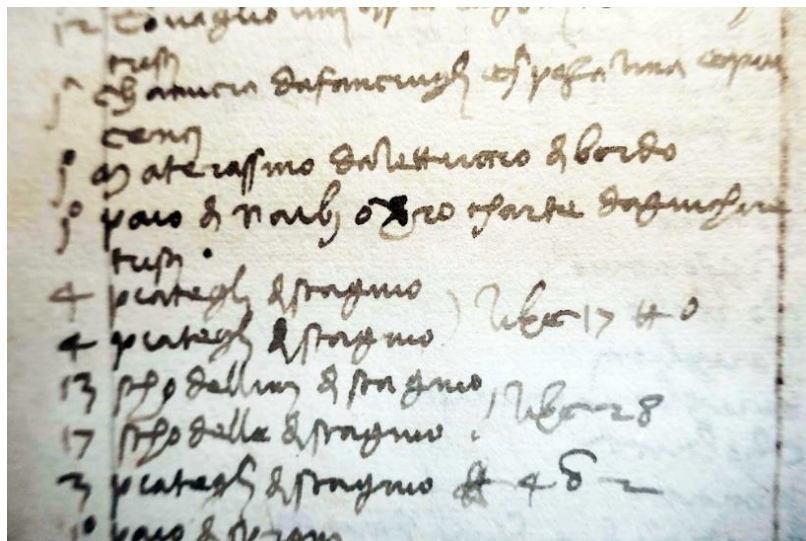
1. Introduzione

Presento qui i risultati di uno studio breve che si può considerare come un'appendice di una ricerca assai più lunga nel medesimo fondo dell'Archivio di Stato di Firenze (ASFi). Il fondo è quello del *Magistrato dei Pupilli avanti il Principato*, che ho sondato di nuovo di recente. In particolare ho già riportato le notizie di due mazzi di naibi in vendita a Ponsacco nel 1421 insieme a ceramiche varie,¹ e di un mazzo trovato nel 1426 nella casa dei Vecchietti². Per me trovare la registrazione del secondo caso indicato è stata come il raggiungimento di una meta prefissata da tempo, dopo di che avrei potuto terminare la ricerca senza rimpianti. Invece mi sono ritrovato a "ritornare sul luogo del delitto", per esaminare ancora un paio di registri di quella stessa serie di *Campioni e ragioni rivedute*.

Qui riferisco su due ritrovamenti in un registro studiato ultimamente e per ogni altro dettaglio rimando ai due studi precedenti citati. In questo caso, seguendo l'Inventario N/60 dell'ASFi, si tratta di: N. 172 Campione di inventari e ragioni rivedute Quartieri di S. Spirito e S. Croce dal 1467 al 1475. Il libro ha la solita grande dimensione dei fogli reali e il solito spessore di una dozzina di centimetri. Curiosamente, hanno restaurato il registro arricchendolo gradevolmente con una pesante legatura di cuoio con borchie metalliche che dal dietro risale in parte sul davanti con due fascette o corregge di chiusura. Incredibilmente però la legatura è stata fissata alla rovescia, di modo che all'apertura si incontrano le ultime carte del registro sottosopra, rovinando così tutto il pregio del lavoro.

2. I naibi tristi

I naibi si incontrano alla carta 249v. Avevamo già visto che incontrare dei naibi in un'abitazione privata era un'occasione estremamente rara. Ecco che dopo il primo caso eccezionale se ne presenta subito un secondo. Forse allora la rarità non era così marcata? Non credo proprio. Comunque, in questo caso l'eredità è indicata come di Franciescho di Niccholaio Biliotti; siamo a Firenze e l'anno è ormai il 1472, già una piena generazione dopo il mazzo dei Vecchietti, praticamente un intero secolo da quando i naibi erano arrivati in città. Vediamo cosa si legge nella parte di interesse dell'inventario delle masserizie.



ASFi, *Magistrato dei Pupilli avanti il Principato*, N. 172, c. 249v
(Riproduzione vietata)

¹ <https://www.naibi.net/A/CURRADO.pdf>

² <https://www.naibi.net/A/VECCHIETTI.pdf>

1° telo da credenziera
 2 pezi di teli da credenziera
 12 paia di mutande vechie e piu chalzetti di ghuarnello
 3 tovagliuole richapitate e 1^a cho buchi
 29 federe di ghuanciali di piu ragione cho reticelle e senza reticelle
 8 isciughatoi di piu ragioni
 1° fazoletto da donna
 12 tovagliolini di piu ragioni tra buoni e tristi
 1^a chamicia da fanciugli e 1^a pezalina co piu cenci
 1° materassino da lettuccio di bordo
 1° paio di naibi overo charte da giuchare tristi
 4 piategli di stagnio ...
 4 piategli di stagnio ...
 13 schodellini di stagnio ...
 17 schodelle di stagnio ...
 3 piategli di stagnio ...
 1° paio di sproni
 1° cenbolino da fanciugli

Ovviamente, dei rigi dell'inventario ce ne interessa in particolare solo uno, ma anche quelli vicini sono molto utili per individuare il contesto della conservazione delle carte da gioco, evidentemente fra oggetti di riserva per un uso familiare, e tutti di nessun particolare pregio. Lo stesso rigo di maggiore interesse contiene più informazioni utili.

Per cominciare, l'aggettivo triste suona oggi curioso al riguardo perché nessuno lo usa più con quel significato. Immaginare oggi carte da gioco scontente o disperate farebbe pensare a favole stravaganti, con voli di fantasia che qui sono completamente fuori tema. Lo stesso aggettivo si trova infatti anche pochi rigi sopra, e del resto si incontra molto spesso in questi inventari. Il significato in questi casi è usurato, logoro, diventato a malapena utilizzabile. Questa segnalazione è molto importante perché influisce direttamente sul valore commerciale dell'oggetto, e non si deve dimenticare che si tratta di inventari di masserizie all'interno di una valutazione economica completa dell'eredità da amministrare. Quindi è più che logico che si segnali quando un oggetto si presenta con un valore ridotto solo a una frazione di quanto poteva valere anche da usato se ancora in buone condizioni.

Rimane il doppio nome delle carte e anche questo è un dato importante. I termini separati dall'ovvero potrebbero sembrare una normale ripetizione, inseriti per maggiore chiarezza, ma secondo me non lo sono. Lo sarebbero stati molti anni prima, quando i due termini potevano davvero essere sinonimi.³ Io penso che in quegli anni, se si fosse trattato di carte da gioco nuove, non si sarebbero più potute chiamare naibi, ma tutti le avrebbero chiamate solo "carte da giu/o/care". Ma quelle dell'inventario non sono carte nuove, sono vecchie e ridotte male, e secondo me sono anche di un tipo che ormai non si vede più in giro – e se per caso si vede si tratta di carte con le quali solo pochi nonni possono ancora giocare.

Riconosco che quanto sopra è solo una mia idea, non basata su dati certi, ma a convincermi c'è il fatto che non è la prima volta che mi imbatto in una combinazione lessicale del genere. Anche in uno studio precedente si erano incontrati insieme, nel 1462, sia mazzi di carte da gioco, sia naibi spaiati.⁴ E allora l'interpretazione di una circostanza finisce con il confermare quella dell'altra.

Perché allora c'era la necessità, o almeno l'utilità, di usare un doppio nome? Perché quelle carte erano naibi, ma chi le vedeva per la prima volta aveva bisogno di una conferma, come se si dicesse:

³ Alcuni esempi (1407-1429) in F.Pratesi, *Giocchi di carte nella repubblica fiorentina*. Aracne 2016, pp. 209-211.
<https://www.naibi.net/A/503-CAP400-Z.pdf>

⁴ <https://www.naibi.net/A/CORSELLINI.pdf>

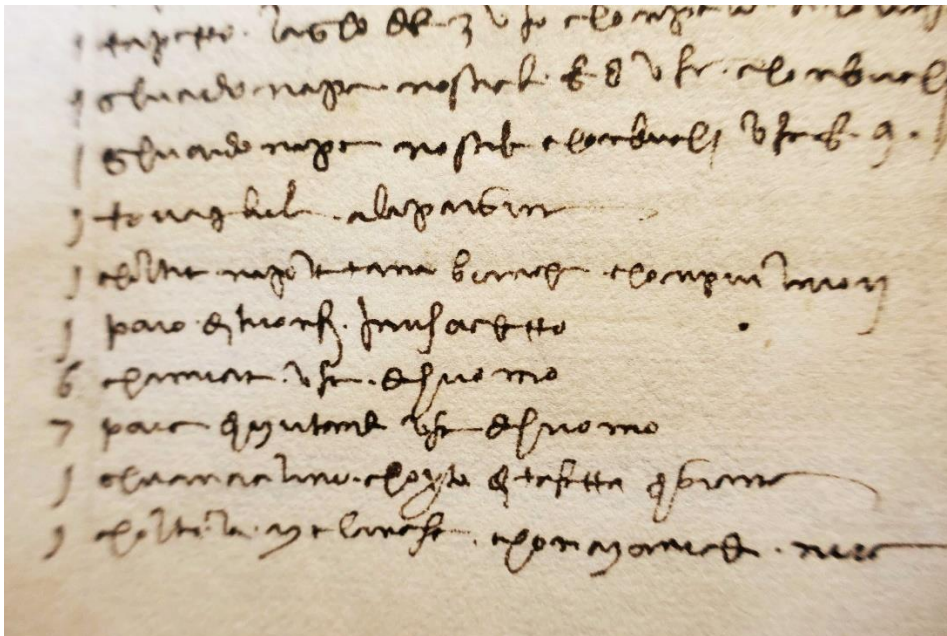
“anche queste carte che si chiamavano naibi erano usate, con le proprie figure, come carte da gioco, esattamente come quelle di oggi”.

Questo è il secondo mazzo di naibi che si trova in un’abitazione privata fra le centinaia in cui nel Quattrocento furono compilati inventari delle masserizie per motivi di eredità. L’ipotesi che, per un motivo o per un altro, non se ne potesse trovare nessuno era già stata screditata dal primo ritrovamento. Passare ora da uno a due mazzi non è un progresso molto significativo, anche perché dal primo al secondo è passato quasi mezzo secolo; però, se non altro, viene confermato anche il fatto che non era per un caso strano se il primo mazzo si trovava insieme a oggetti di poco valore.

3. I trionfi in un sacchetto

Se aver trovato un secondo mazzo di naibi, in un inventario di mezzo secolo posteriore, non poteva destare una grande sorpresa, il medesimo registro ce ne ha riservata un’altra: in un inventario registrato alla c. 313v incontriamo il primo mazzo di trionfi in una normale abitazione!

In questo caso l’eredità è quella di Brano di Nicholo Gherardini (o cognome simile) di Firenze. Al solito riporto qui sotto una riproduzione del testo e la trascrizione della parte di interesse.



ASFi, Magistrato dei Pupilli avanti il Principato, N. 172, c. 313v
(Riproduzione vietata)

- 1 ghuardanapa nostrale ... chon buchi*
- 1 ghuardanapa nostrale chon buchi ...*
- 1 tovagliola a la parigina*
- 1 choltre napoletana bianca? chon piu buchi?*
- 1 paio di trionfi in un sachetto*
- 6 ghamurre use da huomo*
- 7 paia di mutande use da huomo*
- 1 ghuancialina choverta di tafetta di Brano*
- 1 choltella melanese chon manicho nero*

Che i vecchi naibi si trovassero in compagnia di oggetti di scarso valore non ci poteva più destare una forte sorpresa. Qui però troviamo un mazzo di trionfi vicino a biancheria bucherellata e a sette paia di mutande usate!

Per poterlo inserire nella lista dei preziosi tarocchi conservati dalle corti ducali bisognerebbe come minimo che il sacchetto che li conteneva fosse stato di broccato, con fili d'oro e gemme incorporate in una decorazione di gran lusso. Tuttavia è molto più realistico ammettere invece che allora anche i trionfi erano oggetti di uso comune, tanto che solo da nuovi, e magari in versioni con una lavorazione più curata, potevano mantenere un certo valore commerciale.

Secondo me i trionfi a Firenze non erano stati oggetti di lusso neanche agli inizi, proprio perché si diffusero nel medesimo ambiente dei cartai e dei giocatori fiorentini che non avevano di sicuro nessuna intenzione di spendere patrimoni per oggetti destinati a un consumo caratterizzato comunque da un deprezzamento molto rapido. Nel caso in esame non c'era più neanche una possibile spinta della moda o della novità: ormai era passata una generazione abbondante da quando i trionfi erano stati introdotti nell'uso dei giocatori.

Se posso avanzare un'altra opinione personale, direi che è una grande disdetta che questo sacchetto non sia arrivato fino a noi con il mazzo di trionfi dentro; oggi sarebbe stato infatti utilissimo per fissare dei limiti certi alle infinite discussioni sui tarocchi straordinari che ci sono arrivati dalle corti ducali.

4. Conclusioni

Quando credevo di aver concluso la ricerca su eventuali mazzi di naibi conservati in abitazioni private di Firenze e dintorni ho proseguito ancora un po' rintracciando a Firenze un secondo mazzo di naibi nel 1472 e addirittura un mazzo di trionfi nel 1474. In entrambi i casi si trattava palesemente di oggetti di uso comune. I trionfi erano conservati semplicemente in un sacchetto in mezzo a biancheria usata. Per i vecchi naibi si aggiunge il termine, corrente già da tempo, di carte da gioco. Alla fine, erano oggetti inventariati raramente, ma di scarso valore.

Firenze, 23.02.2024